

Patti chiari o si rompe tutto

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

O, con patti espliciti ed esigibili, la maggioranza trova un senso condiviso d'azione che giustifichi la durata del governo oppure è meglio rompere una convivenza che ogni giorno fa ingoiare rospi amari senza raggiungere obiettivi apprezzabili nella cura delle emergenze. **SEGUE A PAG. 15**

Il commento

Patti chiari o è meglio rompere

Michele Prospero



SEGUE DALLA PRIMA

La stabilità è certo un valore entro una crisi economica che ripropone l'impennata del debito pubblico, lo spettro della recessione e della disoccupazione, i costi della drastica erosione della base industriale. E però, se la missione del governo, appunto quella di sfidare la crisi, viene accantonata da una destra priva di scrupoli, è meglio prendere atto della drammatica realtà.

Sono sempre più evidenti i limiti entro cui il governo Letta è costretto ad agire. Della Grande coalizione alla tedesca cui viene di solito accostato, mancano i numeri, i soggetti e la cultura. Nato in uno stato di estrema necessità, l'esecutivo sconta la ristrettezza numerica del suo sostegno. In Germania i due grandi partiti raccolgono attorno all'80 per cento dei voti, in Italia sono fermi invece al 46 per cento. E solo le distorsioni del congegno elettorale consegnano numeri molto favorevoli alla Camera e nascondono le radici di una debolezza nel Paese.

C'è di più. I protagonisti della grande coalizione in Germania sono i partiti più solidi e disciplinati che sopravvivono nella vecchia Europa. In Italia mancano dei grandi partiti e anzi proprio l'implosione (alle presidenziali) dell'unico soggetto che vantava delle credenziali di partito ha reso senza alternative il varo di un governo di larghe intese. Può operare con efficacia un governo di grande coalizione senza la regia di partiti strutturati e coesi? L'indisciplina e la ricerca pubblica di smarcamenti simbolici sono un ulteriore momento di fragilità che rende vulnerabile l'esperienza.

A destra sopravvive l'identificazione del non-partito con le avventure personali del capo. E un'ala oltranzista alza i toni per mostrare un eroi-

co attaccamento alla suprema causa penale dello statista di Arcore. C'è anche nel Pd un gioco delle parti che vede impegnati in inverosimili atteggiamenti barricadieri proprio i settori che il governo di larghe intese lo auspicavano come soluzione migliore rispetto agli «umilianti» tentativi condotti per avviare un governo del cambiamento. Per un malinteso diritto all'obiezione di coscienza, qualsiasi deputato di retrovia approfitta dei continui inciampi della maggioranza per annunciare al mondo di avere una nobile coscienza, che invece manca agli altri colleghi del gruppo, per lui tutti servi e politicanti privi di valori.

Senza una cultura del governo di grande coalizione tutto rischia di andare alla malora. E questo esecutivo ancora naviga a vista, avvolto in un sentimento di provvisorietà. Imposto con la scure delle circostanze e non dalla scelta consapevole degli attori, non ha mai definito un ordine accettato delle priorità. Senza una mappa delle cose essenziali da realizzare, la maggioranza vaga in attesa di giorni migliori. Così però già è difficile sopravvivere nel breve termine, figuriamoci se sarà possibile incidere nelle scelte essenziali per arginare la crisi e placare i sempre bollenti spiriti dei mercati.

Dica chiaramente il governo che la strada del semipresidenzialismo è impraticabile e si lavori con singoli aggiustamenti (legge elettorale, bicameralismo perfetto) alla manutenzione del governo parlamentare. Metta poi il lavoro al centro dell'agenda, con misure realistiche a sostegno dell'occupazione e dei consumi. Con politiche industriali mirate cerchi di favorire la ripresa, che non sarà affatto un regalo di spontanei adattamenti del mercato. E poi predisponga un selettivo accostamento al tema dell'Imu: non si può confondere la posizione dei redditi medi e bassi con quella della ricchezza, della rendita.

Altre soluzioni erano preferibili alle larghe intese. Ma non hanno trovato le condizioni parlamentari per decollare. E una volta compiuto il gran passo verso il governo di servizio, il suo fallimento sarebbe un grave danno per l'Italia. Ma purtroppo la destra non ha il senso del generale (anche per questo aggredisce Saccomanni). Per lei lo scacco non allarma, solo la sorte del Cavaliere conta. Un fiasco sarebbe invece catastrofico per la sinistra. I continui distinguo sono penosi esercizi per guadagnare una modica porzione di visibilità. Non si può però condurre un'impresa comune tra le forze così eterogenee che reggono il governo Letta senza una esplicita contrattazione del programma minimo. O il Pd trova la forza per imporre ai partner i temi prioritari per combattere la crisi, e poi quella di far valere con i numeri il principio per cui *pacta sunt servanda*, o è meglio cercare altri sbocchi. Non avvertire il richiamo alla stabilità politica è certo una follia. Anche andare avanti a dispetto dei santi non è però cosa da saggi.